

## Dipendenti pubblici privilegiati, quelli privati penalizzati

La Cassazione stabilisce che mentre per i dipendenti privati vale la Legge Fornero che favorisce i licenziamenti, per quelli pubblici vige sempre l'articolo 18 che difende il posto fisso degli statali



### I ballottaggi possono schiodare Renzi

di ARTURO DIACONALE

Nessuno si è mai posto l'interrogativo se Matteo Renzi debba dimettersi in caso di sconfitta dei candidati sindaci del Partito Democratico nei ballottaggi del 19 giugno. Non solo perché non esiste una qualche connessione di natura istituzionale tra le elezioni amministrative e la stabilità del governo nazionale. Ma soprattutto perché nessuno pensa sul serio che l'attuale Presidente del Consiglio possa essere minimamente spinto a gettare la spugna e ad uscire da Palazzo Chigi nel caso di una scivolata nei ballottaggi comunali. Renzi si è praticamente inchiodato alla poltrona di



capo del Governo ed è facile immaginare che se ne distaccherà solo nel caso di significativa sconfitta al referendum sulla riforma costituzionale.

Il fatto stesso che il Premier abbia avvertito la necessità...

Continua a pagina 2

### Salvini, selfie ed endorsement per il nemico

di PAOLO PILLITTERI

La foto è, da sempre, un dolce inganno, una mitologia, un gioco di specchi. E gli specchi sono sempre quelli della Regina Cattiva: "Specchio specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?". Con l'avvento del selfie le cose si sono un po' complicate, ferma restando l'attrazione fatale dello specchio-fotografia in cui apparire, mostrarsi al fianco, concedersi ad una foto di gruppo, regalare e regalarsi una prova "testimoniale" di un incontro importante, di un'amicizia da raccontare al talk-show o anche al bar degli amici.

Cosicché, anche Matteo Salvini, che pure come scafato giornalista (per eccellenza radiofonico con la leggendariamente virulenta Radio Padania) dovrebbe conoscere i tanti



limiti e i pochi pregi selfistici, sembra come partecipare alla maratona di chi arriva primo a farsi riprendere con i personaggi che contano, poi, magari, sfruttarne l'appeal, oltre che la conoscenza. In effetti il selfie è una sorta di dare avere, più che di scambio, una specie di fissazione dell'immagine a fianco pur di ratificarne non solo la conoscenza, ma la condizione "ideale", come dire, la parte-

cipazione allo stesso mondo. Se non allo stesso partito.

In un pregevole ritratto del Salvini, questa fonte battesimale del selfie è stata lucidamente e ironicamente raccontata da Salvatore Merlo su "Il Foglio" ricordandoci, fra le righe, sia l'oggettiva perdita di voti della Lega salviniana sia, soprattutto, i limiti se non l'autentico rischio "politico" nell'apparire a fianco, che so, di una Marine Le Pen, di un Donald Trump, di un Vladimir Putin e, chi più ne ha più ne metta, dei leader cosiddetti "populisti". Il rischio lo si è subito captato poche ore dopo i risultati amministrativi, non entusiasti per Salvini (da Milano a Roma anche se qua - a Bologna - e là - in Veneto...

Continua a pagina 2

POLITICA

Il colpo a vuoto della "kamikaze" Mussolini

SOLO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Fare industria in Italia rimane un'impresa

de LUCA A PAGINA 3

CAPITALE OLIMPICA

Raggi o no, i Giochi a Roma non si chiudono

ALFIERI A PAGINA 3

ECONOMIA

Ttip, una scelta per l'Europa

LANZAVECCHIA A PAGINA 4

ESTERI

Il Papa ha abbandonato l'Europa all'Islam?

MEOTTI A PAGINA 5

# Il colpo a vuoto della “kamikaze” Alessandra M.

di CRISTOFARO SOLA

Dopo il primo turno delle amministrative non si placa la polemica nel centrodestra. A gettare benzina sul fuoco ci pensa Alessandra Mussolini. In un'intervista rilasciata al Messaggero l'europarlamentare forzista dà la propria versione dei fatti sul pasticciaccio romano. A suo dire, Silvio Berlusconi le avrebbe affidato una missione suicida: impedire alla Meloni di arrivare al ballottaggio. E lei non si sarebbe tirata indietro. Si è lanciata in picchiata per farla pagare all'accoppiata Meloni-Salvini, rea di propositi golpisti anti-Cav. L'azione kamikaze sarebbe stata elogiata dal capo in persona. Berlusconi l'avrebbe chiamata la notte stessa di domenica per complimentarsi per il sacrificio compiuto. D'altro canto, cosa c'è di più nobile di un suicidio (politico) per una giusta causa? Questa almeno la tesi consolatoria fornita dalla Mussolini. Ma sarà vero? Fino a smentita, bisogna crederle. Nondimeno, la cosa sembra priva di



senso. Ma stiamo ai fatti. Se l'obiettivo era davvero il siluramento della Meloni l'onorevole Mussolini dovrà ricredersi perché la sua “kamikazata” è finita per spiaggiarsi senza colpire il bersaglio. Lo dicono i nu-

meri. Giorgia Meloni ha ottenuto 265.736 preferenze contro le 320.170 di Roberto Giachetti. La leader di Fratelli d'Italia, dunque, ha fallito il colpaccio del ballottaggio restando indietro al candidato pid-

fatta a superare Giachetti. Sarebbero comunque mancate a Giorgia 5.065 preferenze per il sorpasso. Quindi di che parla l'onorevole Mussolini? L'unica cosa vera del suo coming out è che a Roma il partito berlusco-

dino di 54.434 voti.

Ora, seguendo la ricostruzione della Mussolini, il gap sarebbe stato provocato dalla scelta di Forza Italia di andare con Marchini. Peccato però che il raccolto del partito azzurro a Roma sia stato da tempi di carestia: 49.369 voti. Ciò vuol dire che se pure la Meloni avesse ricevuto il pieno appoggio di Forza Italia, posto che tutti i suoi elettori avessero seguito l'indicazione del partito, ugualmente non ce l'avrebbe

niano si sia suicidato. Ma questa morte annunciata ha ben altre cause che meritano di essere approfondite. Si dovrebbe, ad esempio, riflettere sull'inspiegabile debolezza della lista presentata con la bandiera di Forza Italia. Dei 47 candidati ben 16 hanno ottenuto meno di 50 preferenze personali. Su 1.287.350 voti validi vuol dire che oltre il 30 per cento dei prescelti a rappresentare i forzisti nella capitale è stato votato dalla stretta cerchia dei parenti e dal gatto di casa. Vi sembra possibile?

Ma per spiegare l'improvvisa uscita della Mussolini bisogna guardare agli esiti del confronto tra alcune first lady berlusconiane in campo per le comunali. Delle tre front-runner che dovevano guidare la riscossa forzista nelle principali città, la Mussolini è quella che più ne esce con le ossa rotte. Ha ottenuto miseri 1492 voti. Come a dire: non se l'è filata nessuno. Mentre Maria Stella Gelmini a Milano ha fatto il pieno con 11.990 preferenze e Mara Carfagna, a Napoli, se l'è cavata per il rotto della cuffia con un onorevole punteggio: 6.109 voti. A insidiare l'apparato nervoso di Alessandra si sono aggiunti due fattori davvero indigeribili. La “lombarda” Irene Pivetti, risuscitata per l'occasione dal mondo dei morti politici e chiamata a capitanare la pattuglia romana di “Noi con Salvini”, ha preso quasi i suoi stessi voti: 1364. E poi l'insulto più grande “by Giorgia Meloni”: la candidatura di un'altra Mussolini, Rachele, in una lista civica di appoggio a Meloni-Sindaco. Risultato per la semiconosciuta sorella di Alessandra: 657 voti. Sono questi i numeri che hanno innescato la miscela esplosiva nella testa di Alessandra Mussolini facendola sbroccare. Da oggi abbiamo una nuova martire. Si chiama Giorgia e le cose, per il destino del centrodestra, si fanno maledettamente più complicate. Domanda: era proprio necessario montare tutto sto can-can?

## L'ideologia italiana - Dialogo tra Callido e Stolido

di REDAZIONE

Nel 2016 l'Italia è ancora profondamente e ostinatamente illiberale, eppure di fronte a tale amara constatazione l'autore, Pietro Di Muccio de Quattro, non si arrende e immagina un brillante dialogo fra due personaggi inventati, Callido e Stolido, personaggi letterari che rispecchiano la mentalità di persone reali.

La prima novità risiede dunque nell'abbandono della forma canonica del saggio filosofico-politico e nel ritorno a uno dei più antichi espedienti letterari: il dialogo. Diviso in cinque parti, e toccando via via diversi argomenti attinenti alla politica, esso procede mettendo in

luce l'ideologia comune degli italiani.

Callido: “Siamo vicini nel colloquiare, ma lontani nel pensare, o Stolido! Affermi le tue certezze senza negare le mie obiezioni”. Stolido: “Tu ragioni e dialoghi allo stesso mio modo, Callido! Almeno in questo, siamo uguali. Possiamo continuare alla pari. Costituiamo, senza volerlo, una perfetta democrazia, perché i nostri voti si equivalgono. Né io né tu disponiamo del voto decisivo a prevalere”.

Dalla vivace disputa tra il sagace e lo sciocco, emerge così un sistema di convinzioni politiche e morali che gli italiani nutrono, del tutto inconsapevoli delle ineluttabili implicazioni e conseguenze. Le quali, ciò nonostante, essi stessi de-

precano a dispetto della coerenza, dell'esperienza e della “verità effettuale”.

Come scrive in una nota l'editore, il dialogo “ci è apparso come un limpido distillato ad alta gradazione alcolica di concetti espressi in quel pamphlet ‘alla macchia’ del 1984, applicati alle mutate realtà italiane dell'ultimo trentennio”. Il libello cui fa riferimento, intitolato “La democrazia illiberale. Un Memorandum sull'Italia del 1984”, fu stampato privatamente dallo stesso autore ed ebbe allora una circolazione a dir poco elitaria. E, come afferma Callido, “la politica non ha mai unito gli italiani, che concordano nel discordare e discordano nel concordare”.



segue dalla prima

## I ballottaggi possono schiodare Renzi

...della sua indisponibilità alle dimissioni nell'eventualità di ballottaggi negativi indica, però, che l'assenza di un obbligo istituzionale in una tale circostanza non riduce di un millimetro il problema politico che si determinerebbe se Sala, Giachetti e Fassino dovessero perdere rispettivamente a Milano, Roma e Torino.

Fino ad ora a spingere Renzi nella sua irresistibile ascesa è stata l'aura di infallibilità che lo stesso Premier ha costruito attorno alla propria persona. Prima nella conquista della Provincia di Firenze, poi in quella di Palazzo Vecchio, successivamente nella rottamazione di Massimo D'Alema simbolo della “vecchia guardia” del Pd, in seguito nella marginalizzazione di Pier Luigi Bersani, nella liquidazione di Enrico Letta e nella espulsione dal Senato di Silvio Berlusconi, Renzi può legittimamente vantarsi di non aver mai sbagliato un colpo. Se però i candidati del Pd dovessero uscire sconfitti dai ballottaggi, quest'aura, che è diventata il tratto caratteristico del personaggio, incomincerebbe fatalmente ad evaporare trasformando una battaglia referendaria, che in partenza appariva in discesa, in una scalata di sesto grado superiore piena di pericolosissimi trabocchetti.

Una eventuale sconfitta ai ballottaggi, in sostanza, può diventare una inquietante anticipazione di una rovinosa sconfitta al referendum, destinata a schiodare Renzi da Palazzo Chigi e ad avviare una nuova e diversa stagione politica.

Ipotesi azzardata? Può essere. Ma perché

(ed il rifermento riguarda il centrodestra) non prepararsi per tempo ad un'eventualità del genere?

ARTURO DIACONALE

## Salvini, selfie ed endorsement per il nemico

...ha buone chance), allorché il capo della Lega - attenzione, il capo non un iscritto o un dirigente qualsiasi - ha fatto un sorprendente endorsement per le due donne grilline elette a Roma e a Torino. Non pochi sono rimasti basiti al sentire una simile scelta, anche se alcuni immaginano che i voti leghisti ai ballottaggi romani e torinesi potrebbero confluire in automatico alle due graziose candidate pentastellate. Ma se davvero le cose stessero così, se cioè Salvini pensa che la lega è sommobile, meglio, alleabile col M5S, allora dovrebbe preoccuparsi di un partito, il suo, che propende(rebbe) per tali amori politici, dei quali, peraltro, non ci è sembrato visibile alcun segno tangibile: un bacio, un abbraccio, un ciao, un ciao. Di visibile, anzi di visto, ci sono state le risposte tranchant di Beppe Grillo alle avance salviniane, una di queste a dir poco sanguinosa: “Salvini a Bruxelles - ha picchiato duro Grillo - vota contro la redistribuzione dei profughi in Europa, li vuole tutti in Italia altrimenti finirebbe gli argomenti di cui parlare in televisione, ai talk-show”.

A parte il fatto che Grillo lo ha definito né più né meno un ologramma, il che basterebbe rispondergli brutalmente come faceva un Bossi trionfante, magari con l'ampolla dell'acqua del dio Eridano, lassù nel Monviso. E infatti, il Bossi di oggi, facendo un controcanto politico

a Salvini, ha chiarito che lui, se fosse a Roma o a Torino, voterebbe scheda bianca. Lo stesso ha detto Silvio Berlusconi, probabilmente senza consultarsi. Padania, dio Eridano, secessione, trecentomila volontari padani pronti a marciare su Roma ladrona, tutto questo macchinario bellico a parole dell'antica aggressività leghista, per anni assorbita e piegata al disegno berlusconiano di Governo, non solo locale, ha subito la torsione e, al tempo stesso, la mutazione impressa da Salvini puntando decisamente all'estrema destra, donde l'“amour fou” per la Le Pen, le visite affettuose a Putin, i selfie rubati a Trump dai quali emergono caratteristiche assai diverse dal “prima”, a cominciare dall'adesione ad un nazionalismo spinto, dopo aver minacciato la secessione considerando il tricolore un oggetto da toilet, e alla conseguente fuoriuscita dall'Europa.

Tutto legittimo, intendiamoci. Ma per andare dove, politicamente, se non in un vicolo cieco? Difatti, i risultati di queste amministrative sono esattamente capovolti rispetto alle attese “ideologiche” salviniane e stanno a dimostrare che non soltanto le simpatie per Grillo sono, a dir poco, malriposte, ma che la new ideology del leader della Lega non porta lontano, soprattutto nei voti italiani, sol che si pensi al circa 2 per cento ottenuto a Roma. Dove non si capisce come Irene Pivetti, che di politica se ne intende, abbia potuto “bruciarsi” mettendoci la faccia. Ma c'è un punto dolente. Il fatto più grave dell'endorsement salviniano alla due ragazze pulite, giovani ed eleganti romane e torinesi (a naso non ci sembra così scontata una loro vittoria a mani basse perché sia Roberto Giachetti che Piero Fassino sono vecchie e intelligenti volpi della politica, quella vera) consiste proprio nella sua indicazione che proviene, come si diceva, dal leader di una

Lega che ha non poche responsabilità condivise col centrodestra nel Paese (Lombardia e Veneto) e che soprattutto, dette da un capo non possono non irritare gli alleati coi quali potrebbe vincere a Milano, e confondere i propri elettori, già di per sé scombuscolati dalla narrazione televisiva roboante salviniana. Un capo non tifa mai per gli avversari. Per principio.

PAOLO PILLITTERI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di FLAVIO de LUCA

La sorpresa con cui stampa ed addetti ai lavori hanno accolto la notizia che l'Inter è stata acquistata dai cinesi e il Milan è sulla stessa strada è sconcertante. Quasi l'Italia non fosse da almeno un decennio il supermarket per lo shopping di gruppi industriali e finanziari delle nazioni che contano. Quasi che l'Italia non avesse ottenuto la costituzione del G7 per non rimanere fuori dal club economico che conta pur continuando a non contare nulla. Come nell'Ue di Merkel, Hollande (e Cameron) e prima di Schroeder, Sarkozy (e Blair).

Le due squadre di calcio milanesi offrono semplicemente conferma di quanto sapevamo, ossia che in Italia non esiste più, se mai è esistita, una imprenditoria privata capace di tenere in sede internazionale. La notizia di oggi è storia di sempre.

Prima della Seconda guerra mondiale l'Italia era rurale ed analfabeta così, dopo la disfatta del Fascismo e la vittoria della Resistenza, l'Esarchia sottoscrisse insieme alla Costituzione repubblicana un patto. Quel patto destinò i soldi del Piano Marshall a case d'abitazione e riforma agraria invece che ad infrastrutture ed industrie come in Germania e Giappone. Quel patto partorì anche uno Stato interventista in economia tale da rendere necessaria una Confindustria pubblica: l'Intersind. Eppure si era consapevoli del rischio che una presenza lunga e capillare dello Stato in economia potesse strozzare l'industria privata, drogare il costo del lavoro e favorire *liaisons dangereuses*.

La verità è che con il patto si perseguiva un obiettivo di potere: sfruttare la debolezza dell'imprenditoria italiana per statalizzare l'economia del Paese e creare una classe manageriale pubblica di cui la politica deteneva le sorti e decideva i destini. Quanto al socialismo industriale e finanziario che inseguiva per conservare la pace sociale, si è rivelato un fallimento. Quel patto non ha difatti risparmiato violenza, sociale e politica, ai figli del dopoguerra e un futuro di debiti da saldare ai suoi nipoti.

Ai tempi il calcio sembrava un'oasi



felice. Alla autorevolezza della Nazionale e dei club calcistici di Milano faceva difatti riscontro la debolezza del sistema produttivo italiano, la quale si manifestò subito dopo il finto boom industriale proprio quando Milan e Inter si affermavano nel panorama calcistico internazionale. Le famiglie Piaggio, Riva, Lancia, Zoppas, Merloni, Lauro, Mondadori, Rusconi, Olivetti insieme a molti altri inciamparono in disastri e quanti non si salvarono con

ridimensionamenti vistosi divennero aziende di Stato.

Alla resa di conti la modernizzazione della produzione tradizionale privata avvenuta tra il 1959 e il 1963 diede qualche risultato solo nel Veneto con l'industria manifatturiera e nel Piemonte con l'industria meccanica. E nel centrosud con la devastazione urbanistico-edilizia dell'intero Paese da parte di palazzinari aiutati dall'assenza di programmazione e

controlli e agevolazioni fiscali.

Anche la Fiat si salvò più volte grazie agli interventi statali e il valore di manager estranei alla proprietà come Valletta, Ghidella, Romiti e infine Marchionne.

Il passaggio dalla lira all'euro ha scritto l'epitaffio su molti istituti di credito ma anche sull'agroalimentare italiano (Algida, Sorbetteria Ranieri, Riso Flora, Bertolli e Confetterie Santa Rosa, Perugina, Sasso, Pez-

zullo, Italgel Gelati, Motta, Sanpellegrino, ecc.) e sul made in Italy (Valentino, Fendi, Gucci, Bulgari, Pomellato, Brioni, Loro Piana). Chimica e siderurgia fanno storia a sé. Un semplice click su Internet conferma che dal 2008 al 2012 le aziende italiane passate in mani straniere sono 437. Perché dunque meravigliarsi che le due squadre italiane più conosciute nel Mondo passino ai cinesi.

di CESARE ALFIERI

Olimpiadi sempre più al centro della campagna elettorale per la corsa al Campidoglio, ma Giovanni Malagò una sola certezza: "Chiunque sarà il sindaco di Roma la candidatura andrà avanti". In contropiede rispetto ai timori di Matteo Renzi, secondo il quale "se vincessero Virginia Raggi le Olimpiadi non si faranno".

Una sicurezza, avallata dalla bontà del progetto di cui sono certi Coni e Comitato promotore, e da ieri anche di un sondaggio privato (quindi non commissionato da Coni e Comitato promotore) di Swg, secondo il quale il 77% dei romani è favorevole ai Giochi, di cui il 56% in maniera forte e il 21% in modo tiepido. Dall'analisi, tra i più soddisfatti gli uomini (59%, seguono le donne al 54%), mentre gli studenti sostengono il progetto per il 76%, seguono i giovani (66%), gli operai (65%) e i commercianti (59%): "Numeri a dir poco positivi", sottolinea Malagò a margine dell'inaugurazione della nuova sede della Fipav alla quale ha partecipato anche Matteo Renzi.

Il Premier tra una battuta e i ricordi della giovinezza ("Lo sport? Ero una schiappa e per questo ho fatto politica...") si limita a parlare di sfide per il Paese grazie a movimenti come la pallavolo e sul tema specifico chiosa: "Magari vinciamo anche la sfida delle Olimpiadi, ma intanto vinciamo quella delle periferie". Un monito che scaccia anche gli spettri di un possibile abbandono, da parte



del presidente del Consiglio - che si recherà questa estate a Rio per seguire i Giochi - del sogno a cinque cerchi: "Lo sport non è quel mondo a parte che i politici inseguono per i voti di preferenza, lo sport è una parte di risposta culturale per la crisi

che attanaglia l'Europa", ha aggiunto il Premier "senza riferimenti - la sua puntualizzazione - all'attualità".

Sulla questione, tuttavia, è stato proprio il numero uno dello sport italiano a dire la sua al riguardo e

specificare che da un lato "se non c'è un sindaco favorevole è chiaro che la candidatura non può andare avanti", dall'altro dicendosi sicuro che "secondo me con Raggi sindaco le Olimpiadi si faranno".

Ospite di Lilli Gruber a Otto e

## Raggi o no, i Giochi non si chiudono

mezzo su La7, Malagò si è detto "d'accordo con l'ordinarietà, ma oggi si parla di rinunciare alla candidatura, non alle Olimpiadi stesse, che avverrebbero tra 8 anni. Io sono convinto che chiunque sarà il prossimo sindaco di Roma, una volta viste le carte sarà a favore del progetto". Premesso che "fare il referendum aiuterebbe, ma le regole rispetto a tre anni fa sono cambiate", quello che proprio non si aspettava il presidente del Coni è che il tema di Roma 2024 sia diventato l'ago della bilancia della campagna elettorale: "No, sicuramente non me lo aspettavo. Con tutti i problemi che ci sono in città, non la trovo una cosa giusta e neanche seria. La Raggi nelle due ore in cui è stata con me al Coni ha approfondito il dossier ed è stata molto disponibile, se poi ci sono delle versioni diverse nei giorni successivi, o a favore o contro, questo non è il mio mestiere".

Insomma, tutto ruota attorno all'eventuale vittoria della candidatura postastellata, considerando che al Coni restano convinti della bontà del progetto e della possibilità di portarlo avanti, anche insieme ai 5 Stelle: "Siamo totalmente disponibili - l'apertura di Malagò -, non solo c'è possibilità, ma devono entrare già nel Comitato promotore. Non solo l'abbiamo avanzata ma abbiamo detto che sono tenuti a farlo perché è una delle cose indispensabili per la carta olimpica, non è un invito e Raggi sa perfettamente che fa parte dei doveri del primo cittadino".

di GIUSEPPE LANZAVECCHIA

Il 10 maggio scorso l'amico Massimo Negrotti mi ha scritto: "Non pensi di scrivere un articolo sul *Transatlantic Trade and Investment Partnership* e i relativi oppositori?"

Da un po' ci stavo pensando, accumulando idee e testi scritti, combattuto tra la convinzione che l'Europa si potrebbe salvare soltanto con un legame sempre più stretto - economico, politico, culturale - con l'America, e la constatazione della sua (quasi) incapacità di abbandonare la sua concezione ideologica di vita e il tipo di società tutelante che ne deriva. Ho risposto col mio consenso e con due articoli che avevo già pronti in bozza per l'argomento, ed egli mi ha subito risposto: "Caro Giuseppe, sulla 'società frantumata' sono pienamente d'accordo. Personalmente avrei insistito di più sul ruolo dell'innovazione (e degli innovatori). La tanto declamata e auspicata 'crescita' dipende infatti dalla propensione delle imprese a produrre cose nuove e non dalle manipolazioni monetarie della Banca centrale europea. Infatti, se la domanda aumentasse, in assenza di nuovi prodotti e servizi, le imprese, tutt'al più, torneranno alla quantità di produzione precedente alla crisi così come il Pil, rimanendo quindi in ritardo rispetto a Paesi più dinamici. È dunque solo dall'innovazione che il mercato può ripartire. Poi ho letto il secondo articolo e ho visto che l'innovazione ne è al centro. Molto bene".

Come base di un mio lavoro sul Ttip io pongo la serie dei nove articoli che ho pubblicato nel 2015 su "L'Opinione", che scartano le anatre zoppe per le star, i sistemi e gli sviluppi lineari per quelli esponenziali, un egualitarismo senza motivazioni e le rendite di posizione, e che constata la progressiva divaricazione economica, tecnologica e culturale tra

## Ttip, una scelta per l'Europa



Europa ed Usa. Ma occorre inoltre tenere presente che l'America ha in atto una nuova rivoluzione industriale che va ben oltre l'informatica ("The Second American Industrial Revolution" By John Thomas, TalkMarkets Thursday, april 28, 2016), che accetta il futuro delle nuove professioni e di come gestirle, che non solo accetta il cambiamento, anche se sovverte la società, ma che lo favorisce. D'altra parte le scelte che l'Europa compie, direttamente o inconsiamente, sono quasi sempre ideologiche: rifiuto degli Ogm, sviluppo del solare-fotovoltaico quale energia verde quando era ancora molto caro e la sua tecnologia primitiva, mentre in America gli Ogm si studiano, producono e vendono ora e il fotovoltaico viene adottato solo oggi, con tecnologie sempre più sofisticate, e installate a un tasso assai superiore a quello europeo, perché, col

nucleare, è ormai l'energia più a buon mercato e "verde" e il mio amico Peter Diamandis scrive di "disrupting solar".

La divaricazione più grave tra Europa e America è la concezione sui valori e i modi di vivere. In America il benessere delle famiglie sta migliorando, anche se di poco, come indica l'ultimo rapporto del Federal Reserve Board sul benessere economico delle famiglie, ma in Europa no. Nello stesso tempo i privati americani sono disposti a investire in opere gigantesche come lo "Hyperloop", il treno da oltre 1000 km/ora, che consente di andare da Los Angeles a San Francisco in 35 minuti, da Montreal a Toronto in 30 minuti, da Dubai ad Abu Dhabi e da Londra a Parigi in 15 minuti. In Italia invece non si vuole la Torino-Grenoble che non arriverebbe ai 200 km/ora. Il lavoro è un altro esempio emblematico: in Europa

quasi tutti vogliono lavorare il meno possibile e andare in pensione il più presto, e così si investono i soldi per le pensioni e non per innovare, creare e pagare nuovi posti di lavoro. Inoltre, basta cercare di rendere un po' più flessibile il lavoro, a tutto beneficio di nuova occupazione, e la gente si rivolta, come in Francia, contro il Jobs Act. In America Bloomberg dice "I'll never retire": Americans break record for working past 65 years, il 20 per cento degli ultra 65enni lavora (U.S. Bureau of Labor Statistics), il 27 per cento dice "will keep working as long as possible", il 12 per cento say they don't plan to retire at all.

L'America e Barack Obama vogliono liberalizzare e moltiplicare mercato e commercio, a partire da Usa-Asia, e il fulcro della politica americana in Asia è la Trans-Pacific Partnership (Tpp), l'area dell'accordo di libero scambio. Analogamente si

sta discutendo sul Ttip (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), l'accordo commerciale America-Europa. Come è banale immaginare, l'Europa sta ponendo ostacoli per la difesa di aspetti magari giusti e doverosi, ma che creano vincoli e freni ad un processo straordinario di unificazione in grado di far esplodere esponenzialmente mercato ed economia dell'Occidente (e del mondo).

Sicuramente l'Europa dovrebbe rinunciare a parecchie sue concezioni ma ne uscirebbe più forte e quindi anche più capace di difenderne di fatto alcune che, altrimenti, potrebbe difendere solo a parole, come avviene per tutti i deboli. Ecco allora gli attacchi al "Trattato transatlantico" che, come afferma il libro di Alain de Benoist (Arianna Editrice), *condiziona le nostre vite e*, in nome del libero mercato, impone che l'Europa sveda giustizia sociale, libertà, autodeterminazione, tutela ambientale e salute di noi cittadini. Lo strumento di questa distruzione sarebbe il Trattato Transatlantico per il commercio e gli investimenti dietro il quale si nasconde un pericolo senza precedenti per le nostre vite: la creazione di un mercato unico tra Stati Uniti ed Europa dove l'unica regola è il profitto.

Se l'Europa rinunciava all'accordo Ttip, l'America si legherebbe sempre più alla Cina e all'Asia Orientale, Paesi tutti lavoratori seri, dinamici e con antiche culture ancora valide perché capaci di rinnovarsi, mentre all'Europa non rimarrebbe che aggregarsi innanzitutto con i Paesi mediterranei, quelli del Medio Oriente e dell'Asia occidentale, oltre all'infida Russia e agli ex Paesi dell'Unione Sovietica, all'Africa centro-meridionale, più affidabile ma anche la più arretrata di questo gruppo. Molti anni fa volevo scrivere un articolo "Dimenticare il Mediterraneo" ma non me lo accettò nessuno; oggi prima o poi lo si dovrà fare.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Casa e Famiglia.**

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Infortuni.**

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza RC Professionale.**

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

# Il Papa ha abbandonato l'Europa all'Islam?

di GIULIO MEOTTI (\*)

Scorrendo la lista dei viaggi apostolici di Papa Francesco – Brasile, Corea del Sud, Albania, Turchia, Sri Lanka, Ecuador, Cuba, Stati Uniti, Messico, Kenya, Uganda, Filippine – si può affermare che l'Europa non sia stata esattamente una priorità nell'agenda papale.

I due pontefici precedenti hanno combattuto per la culla del Cristianesimo. Papa Giovanni Paolo II se l'è presa con il comunismo e ha contribuito alla caduta del Muro di Berlino e alla scomparsa della Cortina di Ferro. Benedetto XVI ha denunciato la "dittatura del relativismo" (la convinzione che la verità stia nell'occhio di chi guarda) e ha puntato tutto sulla rievangelizzazione del continente attraverso visite (andò tre volte in Spagna) e discorsi come quello magnifico di Ratisbona, in cui parlò senza mezzi termini della minaccia dell'Islam, e al Bundestag tedesco, in cui mise in guardia i politici lì riuniti dal declino della religiosità e dalla tentazione di "sacrificare i propri ideali per amore del potere".

Papa Francesco, al contrario, ignora l'Europa, come se già la considerasse persa. Questo ex cardinale argentino, rappresentante del Cristianesimo del "Global South", ha compiuto viaggi spettacolari nelle isole dei migranti, a Lesbo (in Grecia) e a Lampedusa (in Italia), ma mai nel cuore del Vecchio continente. Papa Francesco ha anche ridimensionato il dialogo con gli anglicani rendendo più difficili le loro relazioni con la Chiesa Cattolica.

Ma soprattutto, in un importante discorso pronunciato il 6 maggio per il Premio Carlo Magno, il Pontefice,



davanti ai leader europei, ha fortemente criticato l'Europa sulla questione dei migranti e ha chiesto ai suoi capi politici di essere più generosi con loro. Egli ha poi introdotto un'idea rivoluzionaria nel discorso: "L'identità dell'Europa è – e lo è sempre stata – un'identità multiculturale". Un'idea che è opinabile.

Il multiculturalismo è una politica specifica formulata negli anni Settanta. Un concetto inesistente nel vocabolario di Schuman e Adenauer, due dei padri fondatori dell'Europa. Ora però è stato invocato dal Papa, che parla della necessità di una nuova sintesi. Cosa significa tutto questo?

Oggi, il Cristianesimo appare marginale e irrilevante in Europa. La religione affronta una sfida islamica demografica e ideologica, mentre i membri delle comunità ebraiche

dopo Auschwitz fuggono dal nuovo antisemitismo. In simili circostanze, una sintesi tra il Vecchio continente e l'Islam sarebbe una rinuncia della pretesa dell'Europa di avere un futuro.

Il "multiculturalismo" è la moschea che sorge sulle rovine della chiesa. Non è la sintesi richiesta da Papa Francesco. È la strada per l'estinzione.

È assai rischioso anche chiedere all'Europa di essere "multiculturale" mentre vive una spettacolare cristianizzazione. Un nuovo rapporto ha rilevato che la "Germania è diventata un paese demograficamente multi-religioso". Nel Regno Unito, un'importante indagine ha dichiarato di recente che "la Gran Bretagna non è più un paese cristiano". In Francia, l'Islam sta rimpiazzando il Cristiane-

simo come religione dominante. La stessa tendenza può essere osservata ovunque, dalla protestante Scandinavia al cattolico Belgio. Ecco perché Papa Benedetto era convinto che l'Europa avesse bisogno di essere "rievangelizzata". Papa Francesco non cerca nemmeno di rievangelizzare o riconquistare l'Europa. Piuttosto, sembra essere fermamente convinto che il futuro del Cristianesimo sia nelle Filippine, in Brasile e in Africa.

Probabilmente per la stessa ragione, il Papa dedica meno tempo e impegno a denunciare il terribile destino dei cristiani in Medio Oriente. Sandro Magister, il più importante vaticanista italiano, getta luce sui silenzi del Pontefice: "Ha taciuto sulle centinaia di studentesse nigeriane rapite da Boko Haram. Ha taciuto sulla

giovane madre sudanese Meriam, condannata a morte solo perché cristiana e infine liberata per interventi d'altri. Tace sulla madre pakistana Asia Bibi, da cinque anni nel braccio della morte, anch'essa perché 'infedele', e nemmeno dà risposta alle due lettere accorate da lei scritte quest'anno, prima e dopo la riconferma della condanna".

Nel 2006, Papa Benedetto XVI, nel suo discorso di Ratisbona, ha detto ciò che nessun pontefice aveva osato mai dire: che esiste un legame tra la violenza e l'Islam. Dieci anni dopo, Papa Francesco non chiama mai per nome i responsabili delle violenze contro i cristiani e non pronuncia mai la parola "Islam". Egli ha inoltre riconosciuto di recente lo "Stato di Palestina", ancor prima che esista – un atto simbolico e senza precedenti. Il Papa potrebbe anche abbandonare la lunga tradizione della Chiesa basata sulla dottrina della "guerra giusta", una guerra che è considerata moralmente e teologicamente giustificabile. Francesco parla anche di "Europa dei popoli", ma mai di "Europa delle nazioni". Egli raccomanda di accogliere i migranti e lava loro i piedi, ma ignora che queste ondate migratorie incontrollate stanno trasformando l'Europa, a poco a poco, in uno Stato islamico.

È questo il significato dei viaggi di Papa Francesco nelle isole di Lampedusa e di Lesbo, entrambe simboli di una frontiera geografica e di civiltà. È anche questo il significato del discorso del Pontefice per il Premio Carlo Magno. Il capo della cristianità ha rinunciato all'Europa come luogo cristiano?

(\*) Gatestone Institute

## ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco

🍴 🍴 🍴

### RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri  
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze  
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

📍 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** ☎️ 06 9952264 - 333 4140185

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**

**e tanto altro!**

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



*birra e cucina*

beer and food



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

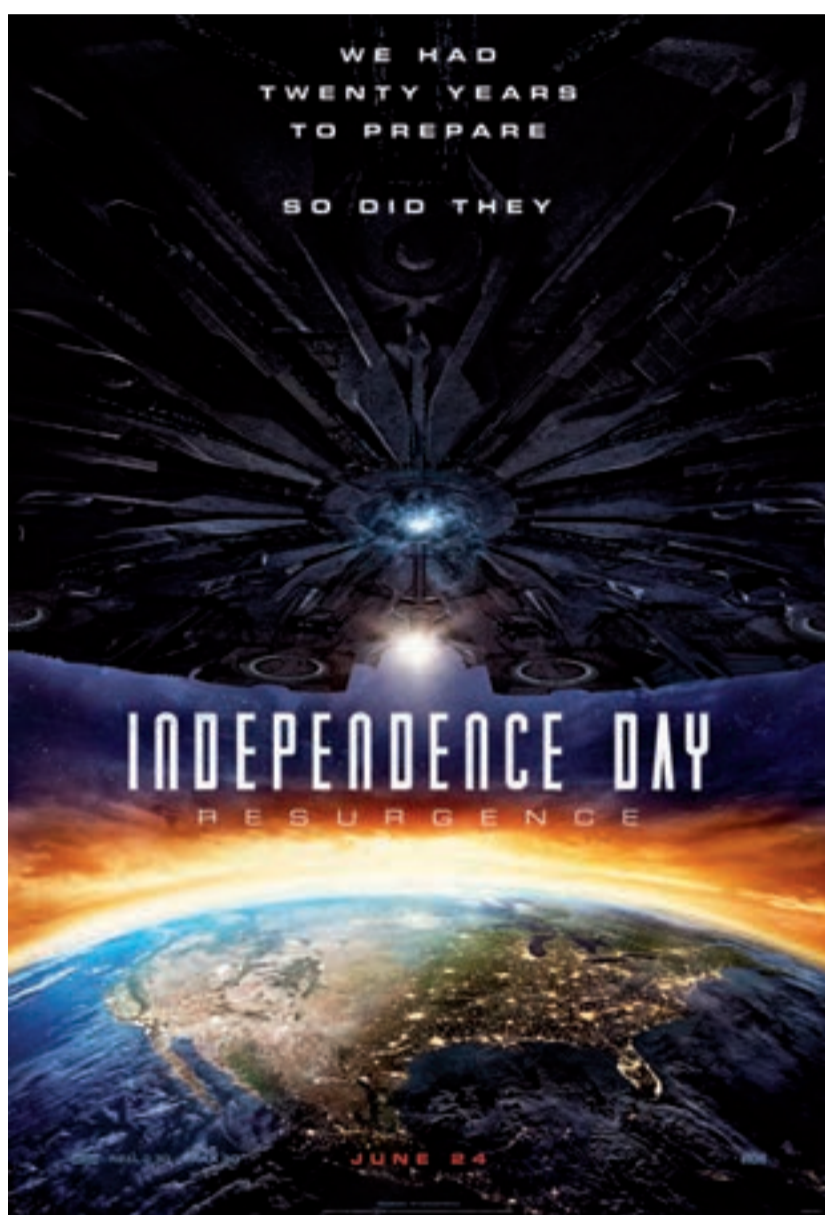
# Independence Day: la Terra minacciata vent'anni dopo

di REDAZIONE

**I**ndependence Day compie 20 anni. Era il 2 luglio del 1996 quando il Seti (il programma di Ricerca di Intelligenze Extraterrestri) avvertì uno strano rumore, classificato come un probabile segnale dal cosmo di una forma di vita non identificata. Si trattava di un gigantesco oggetto, una navicella spaziale grande 550 chilometri di diametro, che avrebbe sconvolto le sorti del mondo intero, della storia del cinema e del protagonista,

Will Smith, che dopo quel film ha iniziato una fulgida carriera (prima di Independence Day la sua fama era legata alle sue note rap e alla serie tv Willy, il principe di Bel Air).

Da quell'invasione aliena sono trascorsi due decenni e proprio in occasione del ventesimo anniversario, la 20th Century Fox presenta il ritorno in home video del leggendario blockbuster di Roland Emmerich. Dal 10 giugno saranno infatti disponibili le nuove edizioni restaurate della versione cinematografica &



estesa in Blu-ray e Dvd. Sarà anche disponibile l'edizione Attacker Edition che include il Blu-ray con la riproduzione 3D della navicella di Alien.

“È stato molto divertente tornare a lavorare sul film originale perché guardi indietro e ti rendi conto che quello che è stato fatto vent'anni fa era un qualcosa di davvero eccezionale”, ha commentato il regista a margine della presentazione ufficiale del nuovo cofanetto organizzata agli studi Fox di Los Angeles. “Riabbracciare i compagni di allora è stato un po' come una riunione di classe tra alunni che non si vedevano da tantissimi anni”. Gli fa eco Jeff Goldblum, che nel film originale interpretava l'impiegato ambientalista di una società di telecomunicazioni, David Levinson: “Sarò grato per tutta la vita a Independence Day, quello che mi ha dato è stato qualcosa di unico e incredibile, ha cambiato la mia esistenza”.

Poi l'attore accenna al nuovo film, il sequel Independence Day: Rigenerazione, che in Italia arriverà il prossimo 8 settembre. “Sono al settimo cielo. Proprio contento di essere nuovamente qui, dopo tutti questi anni, per un nuovo fantastico film. Cosa dovete aspettarvi? Qualcosa di ecce-

zionale, che ormai è incombente...”. Tocca poi a Vivica A. Fox, che nell'invasione del 1996 diede il volto a Jasmine Dubrow, la fidanzata (e in seguito moglie) del protagonista Steve Hiller (interpretato da Will Smith): “Sono molto contenta soprattutto di una cosa, i fan avranno finalmente quello che hanno sempre desiderato e che chiedono da almeno 15 anni: un sequel di Independence Day. È stata un'emozione unica tornare a calpestare il set, è stato un po' come tornare giovani. C'è una bellis-

sima connessione tra il vecchio e il nuovo e come ben sappiamo la tecnologia nel frattempo ha fatto passi da gigante”.

Il film originale ottenne uno straordinario successo al botteghino con più di 306 milioni di dollari solo negli Stati Uniti e più di 817 milioni in tutto il mondo. La bontà della pellicola trovò riscontro anche agli Academy Awards del 1997. Independence Day fu nominato per il Miglior sonoro e vinse il premio Oscar per i Migliori effetti speciali.



Concessione Ministeriale  
per la Circoscrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini